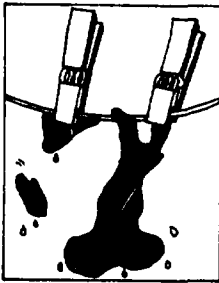


**Italia
fai ridere**



Natalia Ginzburg: «Vedo nero è un paese che fa piangere»

L'Italia all'estero fa ridere? «A me sinceramente fa piangere», risponde sconsolata la scrittrice Natalia Ginzburg. «Siamo ormai caduti in una condizione triste e tragica», aggiunge. I motivi? «Le stragi che restano impunite, un presidente che parla troppo, i servizi sociali abbandonati, i politici sempre più lontani dalla gente...». Nessuna speranza? «Sono sincera: in questo periodo io vedo nero...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ridere? No, non mi fa ridere proprio per niente». L'Italia dei pesci piccoli e grandi, delle raffiche di esternazioni presidenziali, dei vetri dell'estate politica, di Gheddafi che buffoneggia e si candida al Quirinale, dei cani che si inervosiscono in un cimitero di Budapest e si grida all'attentato... Un'Italia che proprio non piace a Natalia Ginzburg. Seduta su un divano, in mezzo a pile di libri, fuma lentamente una sigaretta. Ride? E di cosa? «È un paese da piangere, dove ogni giorno apriamo il giornale e ci sentiamo aggghiacciati da qualcosa - dice - Ti dirò che non trovo niente che mi faccia ridere, nella condizione triste e tragica in cui siamo caduti. Forse sono pessimista, ma in questo momento vedo nero».

Cos'è che ti indigna tanto? Qui tutto va a fondo, a cominciare dagli ospedali, dai servizi

Intervista alla scrittrice-deputata «Siamo in una condizione triste e tragica» «Le esternazioni di Cossiga mettono angoscia E resta la lista delle stragi impunite...»

nati senza prove. So che c'è chi non è d'accordo con me, ma non mi interessa. È un fatto drammatico, perché è caduto nell'indifferenza, è già irrimediabilmente sepolto. Come possiamo fidarci di una giustizia così? E che chiude la strage della stazione - e le altre, da piazza Fontana all'Italicus - senza che ci siano dei colpevoli?

E secondo te la gente qualunque, che assiste a tutto ciò, cosa pensa?

La mattina ascolto *Prima pagina* e spesso la gente ha reazioni violente e accese, estremamente legittime.

Si, ma poi non cambia niente. Sembra di vivere dentro un'immensa palude...

Perché la gente arrabbiata, che vuole cambiare, ha anche un grande senso di impotenza, di essere in minoranza quando cerca una strada diretta e concreta. Siamo disarmati.

Parlavi del linguaggio dei politici. Tu sei una scrittrice. Che impressione ti fa?

Assurdo, di totale assurdo. Penso che nel Parlamento parlano tanto, tanto a lungo, e questo gran parlare dà loro un senso di potere. Le cose che dicono di solito le potrebbero dire in due frasi, invece ci mettono mezz'ora. E sembra loro importantissimo metterci tutto

questo tempo. La politica sta perdendo ogni contatto con la realtà, con quelli che sono i veri, spaventosi problemi della gente.

Le cronache dei nostri giorni sono occupate dalle esternazioni del presidente Cossiga. Il suo parlare, le accuse che lancia, a cosa ti fa pensare?

Mi dà reale angoscia. Ti chiedi qual'è il suo stato psicologico. È al tempo stesso se lui sa di fare un gioco, se ha un piano. E questo non si capisce bene. Abbiamo un enorme desiderio di un presidente che parli pochissimo.

Anche Pertini interveniva spesso...

Ma Pertini poteva essere stizzito, imprevedibile, però era una roccia, aveva sempre in lui il senso di una struttura morale incrollabile. Era una persona sempre limpida. Forse, per quanto riguarda Cossiga, sarebbe ora di girare le spalle, di non raccogliere quelle parole, di non prestare più orecchio. Il comportamento attuale del presidente a me pare una grande sciagura.

Tu sei una deputata. Neanche vista da Montecitorio, fa ridere l'Italia?

Sai, io sono alla mia seconda legislatura. E trovo che il clima è molto peggiorato, in Parla-

mento, rispetto alla prima. Tra l'83 e l'87 era migliore, lavoravano meglio. Prima si lavorava dal martedì al giovedì sera; ora si comincia il mercoledì sera e il giorno dopo è tutto finito. Mi sembra diminuito il desiderio di fare le cose, ho l'impressione che ci sia stata una degradazione forte, materiale. È scandaloso anche l'assenteismo di molti. Devono attraversare l'Italia, per venire a Roma, dicono. Io sono una privilegiata, perché abito a due passi da Montecitorio, però questo assenteismo costante è un male. Infinite sono le volte in cui non si può votare perché non c'è il numero legale. Posso dirti un altro fatto che mi ha colpito?

Certo, Qual è?

L'idea, avanzata da alcune donne del Pds, di ripartire i miliardi del finanziamento pubblico secondo quante donne vengono elette. Una cosa che non condivido affatto. Un partito è fatto di qualità, non di quantità. Il Pds ha tantissime parlamentari che meritano di essere rielette e sostenute forse più degli uomini: sono più concrete. Detto questo, non trovo bello metterci di mezzo dei so di. Mi sembra una cosa umiliante: non siamo mica al mercato delle vacche.

E questo ti fa ridere? No, neanche questo mi fa ridere.



La scrittrice Natalia Ginzburg

Il presidente della commissione Finanze accusa il ministro di favorire imprese amiche «Sono pronto a dimettermi...»

**Piro insiste:
«Pomicino
vattene via»**

«Pomicino chiede la pace» dice il socialista Franco Piro all'Unità. Ma il presidente della commissione Finanze della Camera non ci sta e ribadisce le accuse lanciate nella sua lettera-sfogo ai giornali di ieri. «Dimettiamoci tutti e tre: io, Pomicino e Cristofori». Poi confessa: «Ho scritto la lettera per rispetto all'incarico che ricopro». I toni però rimangono allusivi e minacciosi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Pomicino? Teledona ai quattro venti e fa offerte consistenti di pace». Franco Piro, socialista, presidente della commissione Finanze della Camera, parlando dal telefonino radio-mobilo della sua macchina, in attesa di prendere un aereo a Linate, è un fiume di parole. Allusive. Minacciose. Incontenibili.

Conferma la sfizza di accuse lanciate contro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Anzi, rispetto alla lettera-sfogo di venerdì, rincarata la dose. «Ringrazio L'Unità di averla tenuta in considerazione - dice - a Repubblica sono diviso e non hanno fatto uscire niente. E i pomiciniani ci sono anche all'Avanti». La lettera, 8 pagine, è piena di mezza frase, giochi di parole, esternazioni. E accuse velenose. Ce ne è per tutti i gusti. Pomicino viene chiamato in causa a proposito della nomina di Sammarco alla Consob, per via dei finanziamenti elargiti ad imprese amiche, come l'Ucl, o l'Italgiani di Ambrosio, per il crack della Lombarfin-Leati. E Cristofori, per aver favorito Ambrosio nella chimica e nel sacco alla Federconsorzi a Ferrara.

E ora? Cosa sono queste offerte di «pace»? «Ho detto offerte consistenti - dice Piro - e io me ne intendo di pace. E nba-disco, andiamocene tutti e due. E senza ricorrere al killeraggio alla commissione Finanze, come si è fatto nei miei confronti in passato. Anzi, ce ne andiamo tutti e tre: io, Pomicino e Cristofori. Proprio come è scritto nella lettera: «Se Pomicino, Cristofori e chi scrive, oltre ad eventuali volontari, si faranno da parte, potremmo ricongiungersi con la nostra famiglia, perché nella democrazia italiana che rinascerà e si rinnoverà dopo il 25 luglio 1991, nessuno potrà più dire che la nostra rissosità alimenta la cultura della illegalità».

Strana lettera quella di Piro, indirizzata al quotidiano *La Repubblica*, a Francesco Cossiga, a Bettino Craxi e per conoscenza a tutti i mezzi di informazione. Perché l'ha scritta il presidente della commissione Finanze? «L'ho fatto in scienza e coscienza - dice Piro - ma ho scritto anche per rispetto dell'incarico che ricopro. D'altra parte di questo e di altro ne ho parlato 15 giorni fa con un giudice. Ma di questo non parlo. C'è il segreto istruttorio».

Ogni tanto Piro prende il fiato, non ha tempo di parlare. «È un paese da piangere, dove ogni giorno apriamo il giornale e ci sentiamo aggghiacciati da qualcosa - dice - Ti dirò che non trovo niente che mi faccia ridere, nella condizione triste e tragica in cui siamo caduti. Forse sono pessimista, ma in questo momento vedo nero».

«Pomicino chiede la pace» dice il socialista Franco Piro all'Unità. Ma il presidente della commissione Finanze della Camera non ci sta e ribadisce le accuse lanciate nella sua lettera-sfogo ai giornali di ieri. «Dimettiamoci tutti e tre: io, Pomicino e Cristofori». Poi confessa: «Ho scritto la lettera per rispetto all'incarico che ricopro». I toni però rimangono allusivi e minacciosi.

Nella prima festa di Cuore, «settimanale senza l'Unità», Michele Serra scatenato con gli altri della «mitica redazione» Davanti a tremila giovani il record delle battute e delle imitazioni spetta a Cossiga. Ma non si risparmia Napolitano...

A Montecitorio si ride oltre la «resistenza umana»

Come ogni festa che si rispetti, Cuore ieri s'è incontrato con i suoi giovani ospiti, più di tremila in rappresentanza dei quasi 130.000 lettori che, ogni lunedì, comprano questo «settimanale di resistenza umana». Tra un'infinità di domande (alcune serie, le più spiritose) di fatto s'è inaugurata questa sesta edizione della festa di Montecitorio che ha visto arrivare migliaia di persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO GURATI

MONTECITORIO. È stata una vera e propria ovazione. Il primo a salire sul palco è stato lui, il «direttore» come lo chiamano tutti, un Michele Serra straordinariamente in forma a cui è seguito l'incontrollabile Paolo Hendel e infine il giudizioso (che poi giudizio è un affatto) Fabio Fazio nel ruolo di Michele Santoro. Insieme hanno raccolto tutti gli applausi che questi 3000 lettori - sostenitori gli hanno riservato senza economia e insieme hanno fatto da padroni di casa al loro pubblico, presentando l'intera redazione (e non di Cuore, con in testa Lella Costa

cui sono seguiti. In rigoroso e democratico ordine sparso, il vignettista Stefano Disegni, il complesso di rock demenziale «Elio e le storie tese», il quasi mitico corrispondente da Cuneo Piero Dadone, più tutti gli altri collaboratori.

È stata anche una gigantesca conferenza stampa nella quale non ci si è sottratti a nessun genere di domanda, fosse seria, stupida o demenziale, con Fazio che girava tra il pubblico a raccogliere provocazioni («Siete di Rifondazione, del Pds o... chi siete?») e gli altri sul palco che rispondevano rispettando rigorosamente i tempi



televisioni, con battute rapide e argute e con continue risate collettive.

Ma è stata, soprattutto, una festa che ha fatto vedere meglio di qualsiasi sondaggio chi sia il pubblico che ha decretato e decreta, ogni settimana, il

successo di Cuore (130.000 le copie vendute); e che rispetta fedelmente un recente sondaggio che parla di ragazzi sotto i 25 anni, il 35% dei quali vota Pds mentre gli altri vanno tra Verdi e Rete. Certo, le domande cosiddette difficili sono state

fatte («Vi rendete conto che da quanto Cuore non è più con l'Unità si vende di più?»; oppure «perché continuiamo a perdere voti?»); ma il clima generale non contemplava censure di sorta e la gente si è certamente divertita tra un Hendel

scatenato, un Fazio che spesso e volentieri imitava Cossiga, un Serra che non si sottraeva a nessuna provocazione («i voti tomeranno - ha detto - quando i partiti della sinistra rifaranno una politica di sinistra»; e ancora: «Vuoi sapere come perdere gli ultimi che restano? Telefonate a Napolitano»).

È stata infine la prima festa di Cuore come giornale autonomo. Serra l'ha ricordato subito, con orgoglio, e la gente l'ha applaudito. Un Cuore, comunque, «nato e fondato sulla passione e sul divertimento di alcune persone» - ha detto il direttore - un tipo di giornale che non si può proprio creare artificialmente.

E su Cossiga? Fazio è andato giù pesante. L'ha imitato all'inaugurazione del venerdì sera davanti a un Quirinale di cartapesta dietro al quale sta un Craxi sparapazzo in piscina. L'ha imitato durante la festa all'arena (dove faceva anche la parte di Santoro in Samarcanza) e non ha lesinato battute che hanno fatto ridere tutti:

«Ha fatto lo spot pubblicitario per 5 anni con pile normali e gli ultimi due con Duracell».

Insomma, nel sesto anno di vita, la festa di Montecitorio si conferma come la più divertente e apprezzata dai giovani. Immerso in questo boschetto umido, in piena canicola (che qui è davvero pesante), il popolo giovanile confuso tra bandiere del Pds e simboli vari non mostra segni di cedimento. Il mito della festa, la grande attesa, è comunque il collegamento per mercoledì sera con «La piscina» della Alba Parietti. La terza rete ha spedito per la diretta tre postazioni fisse e due mobili, Fazio non ha nascosto un certo nervosismo e Serra ha annunciato che per nessuna ragione intende apparire nella trasmissione. La mediazione, per ora, sembra sia un Hendel portavoce, più o meno come il notissimo Ugo Palmiro Intini a cui, nella notte delle presentazioni, è stata augurata una lunga vita per aver fornito a Cuore tanto materiale di lavoro.

A Forte dei Marmi i vignettisti si dedicano alle esternazioni del presidente

E Cossiga sbanca alla festa della satira

Al via il Premio internazionale di satira politica. Tra disegnatori italiani e sezioni «straniere» spicca il nome dell'ospite: Ralph Steadman, una delle migliori penne della satira inglese e internazionale. A Cossiga un'intera sezione: i migliori vignettisti italiani alle prese con le esternazioni del presidente. Torna l'humour targato Urss e (ex) Ddr. Ci sarà anche Amnesty International.

CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMII. Fino a poco tempo fa - tempi da Gladio, ma anche di Piano Solo e di P2 - dire appena appena omissis faceva sognare. Poi ci sono state le esternazioni che costituivano il primo caso di autocensura finalizzata al miglioramento dell'umore. E così, moderno «mirmillone» (gladiatore dell'antica Roma), Francesco Cossiga non poteva non avere, all'interno del Premio internazionale satira politica

- inaugurato ieri pomeriggio - il posto del protagonista. Ovviamente il Capo ha sopportato - ma non eliminato - il senatore Andreotti, che però mantiene la sua fetta di considerazione nel cuore e nella malita dei grandi disegnatori satirici italiani. Cossigaide è una delle sezioni di questo Premio Satira Politica che da ieri ha aperto le danze in piazza Matteotti, sotto la solita tensostruttura. Per Cossigaide l'elencazione

delle firme è lunghissima - nessuno dei disegnatori italiani, a quanto pare, ha potuto resistere davanti a tanta copia di esternazioni: Cepak, Altan, Bacchi e Disegni e Caviglia. Vauro, Allegria, Chiappori si sono decisamente sfogati.

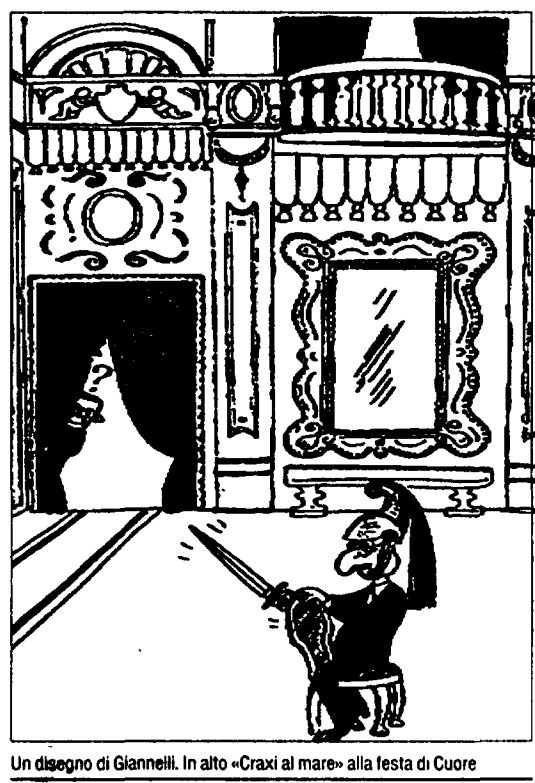
Ma questa volta Cossiga non andrà a «reti unificate». La Satira politica dedica spazio ai disegnatori internazionali più famosi: uno tra tutti è Ralph Steadman, penna acuta ed anarchica della satira internazionale, collaboratore del Punch inglese ma anche del New York Times. Anche, perfino, persino cruento e crudele, Steadman è considerato a ragione uno dei massimi disegnatori satirici dei nostri tempi. Terza sezione, dedicata alla malita di Felix Itronimus. Gustav Peichel lavora per Die Presse e Sueddeutsche Zeitung; le sue

strips, le sue vignette hanno gran respiro internazionale tanto da renderle comprensibili - e godibili - a qualsiasi latitudine. Quarta sezione dedicata alla caduta del muro di Berlino e all'interpretazione che Eulenspiegel, rivista satirica berlinese, dà dell'evento. Poi: satira italiana a palate, con un personale di Gianelli - stracollaboratore di Repubblica - e una di Lido Contemori, collaboratore del Satyricon e di Mondo B. Non mancherà la pagina dedicata alla satira sovietica, che già durante l'edizione scorsa ha riscosso grande successo.

Questa volta il Premio incentra la sezione sulla riflessione, dopo il crollo delle ideologie. «Storie e vicende della rivista satirica Simplicissimus: questo il titolo della sezione dedicata al primo giornale di satira venuto al mondo in Germania. Al Simplicis-

simus - ricordano - collaborarono artisti famosi e scrittori quali Kollowitz, Kubin, Grosz, Gulbransson, Heine. Non è finita: cento disegni per la libertà, satira in favore dei diritti civili - compreso quello di ridere - è la sezione resa possibile dalla collaborazione tra Amnesty International e la Canard Enchaîné.

Se il visitatore resiste alla sauna provocata dalla tensostruttura e dalle iperbolie di adrenalina, noterà che a parte i disegni, le strips, le vignette c'è anche un accurato sistema di video a circuito chiuso e a ciclo continuo. «La satira del film d'animazione: Bruno Bozzetto story è l'ultimo personaggio di questo diciannovesimo Premio di Satira politica. Ultima battuta, veramente da ridere: quest'anno il Premio ha rischiato di saltare. Il Comune non aveva soldi».



Un disegno di Giannelli. In alto «Craxi al mare» alla festa di Cuore

LOTTO	
29ª ESTRAZIONE (20 luglio 1991)	
BARI.....	10 56 24 81 37
CAGLIARI.....	76 5 81 58 71
FIRENZE.....	88 67 54 21 48
GENOVA.....	38 64 54 60 70
MILANO.....	16 31 13 80 75
NAPOLI.....	5 52 41 9 82
PALERMO.....	21 22 62 25 19
ROMA.....	40 58 46 12 44
TORINO.....	13 7 10 56 11
VENEZIA.....	37 1 14 65 62
ENALOTTO (colonna vincente) 1 2 2 - X 1 1 - 1 X 1 - X X X	
PREMI ENALOTTO	
ai punti 12 L.	50.597.000
ai punti 11 L.	1.715.000
ai punti 10 L.	155.000
È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO	
giornale del LOTTO	
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!	

GIOCHI CLASSICI: DATA e NUMERO INDICE
Tra i tipi di gioco puntati da più tempo troviamo quello della Data di estrazione e del Numero Indice.

DATA - come dice la parola stessa si tratta di puntare settimanalmente la data del sabato di sorteggio dei numeri. Dato che i giorni del mese sono al massimo 31, dei novanta presenti nell'urna ne vengono ignorati ben quarantotto, allargando così la quantità di probabilità di non estrazione del numero prescelto.

NUMERO INDICE - in questo caso si tratta di favorire il numero progressivo del sabato di sorteggio, conteggiando con 1 il primo sabato dell'anno, con 2 il successivo, sino a giungere a 52 (o 53) per l'ultima estrazione.

Anche in questo caso si ha un restringimento dei numeri da puntare 52 o 53 sui 90 contenuti nelle palline dell'urna.

► Il massimo ritardo raggiunto dal numero indice, di cui abbiamo preso visione, è stato di 138 settimane, mentre un numero qualsiasi ha raggiunto le 202 estrazioni d'assenza.